

Al via terzo valico e riforma appalti ma su Tav Conte prende tempo

Di semplificazioni in settimana. Più facile affidare lavori medi-piccoli: fino a 2,5 milioni niente gara formale, sarà sempre possibile il massimo ribasso

Carmine Fotina
Giorgio Santilli

Sarà una risposta interlocutoria quella che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, darà domani sulla Torino-Lione ai comitati «Si Tav», invitata Palazzo Chigi dopo la manifestazione di Torino. Inevitabile per il governo attendere, tra fine mese e i primi di gennaio, l'analisi costi-benefici commissionata dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli in stretto raccordo con il vicepremier Di Maio. Al tempo stesso il premier vorrà rimarcare come il suo governo lavora per la crescita, per gli investimenti e per il rilancio delle infrastrutture piccole e grandi. Per dare credibilità a questa posizione, Conte non si limiterà a promettere qualche norma aggiuntiva nella legge di bilancio e a ricordare i 15 miliardi in più già stanziati in quel provvedimento per il triennio 2019-2021. Annuncerà lo sblocco in senso positivo del terzo valico Genova-Milano, prima opera per cui arriva la "pagella" dei tecnici, e la riapprovazione nel Consiglio dei ministri di mercoledì o giovedì di un decreto legge semplificazioni potenziato. In particolare, nel decreto è stato inserito la prima tranche della riforma del codice degli appalti, che modifica e alleggerisce le procedure di gara per le piccole opere «sottosoglia» e in particolare consente di procedere senza una gara formale ma con una procedura negoziata all'affidamento di lavori di importo inferiore a 2,5 milioni. Oggi questa soglia è ferma a un milione di euro. Semplificate anche le procedure che prevedono una preliminare fase di ammissione/abilitazione, come nel caso del mercato elettronico del sistema dinamico di acquisizione.

Ma la norma forse più importante nel decreto è quella che «estende» nell'ottica della semplificazione, la facilità di utilizzo del criterio del prezzo più basso per lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria, quando l'affidamento degli stessi avviene, in generale, sulla base del progetto esecutivo e per lavori di manutenzione ordinaria. Il deep funds per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle piccole gare, considerato «oneroso e anti economico».

Nella stessa riunione del governo

dovrebbe essere varato il disegno di legge delega che rimette mano complessivamente al codice degli appalti varato dal governo Renzi corretto già una volta dal governo Gentiloni. Una profonda riforma del codice appalti è quello che chiedono anche le imprese.

Dopo due mesi nel «congelatore» riapproderà dunque questa settimana al consiglio dei ministri il decreto semplificazioni che era stato approvato «sotto l'intesa» lo scorso 15 ottobre. Tra le novità c'è l'abolizione del Sistr, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Non ci saranno nuove proroghe della concessione ai privati si studia un sistema a cui gestione sarà effettuata direttamente dal ministero dell'Ambiente. Fino alla definizione del nuovo sistema, dal 1° gennaio 2019 i soggetti su cui ricade l'obbligo potranno usare il tradizionale metodo «cartaceo» oppure la modalità telematica consentita in base al Codice dell'amministrazione digitale. Spunta anche la modifica alle norme sull'esecuzione immobiliare per proteggere dal pignoramento degli immobili gli imprenditori in crisi a causa di crediti non saldati dalla Pubblica amministrazione. Confermate altre misure: dal 50 per cento del Fondo di garanzia ai fondi propri degli imprenditori che hanno crediti con la P.a. alle nuove semplificazioni per le startup, alla validità giuridica per la tecnologia blockchain. Non c'è invece - almeno secondo le ultime bozze - la norma sull'«Rcuto equa» fortemente voluta dal Cinghiale e dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio per ridurre i costi soprattutto nelle aree del Sud più penalizzate. Finora avrebbe pesato il «seco no» della Lega. Sul fronte lavoro, in bilico le due norme che «correggono» il decreto dignità. Con la prima si prova a dare maggior peso alla contrattazione nazionale nel settore dei trasporti. Finora avrebbe pesato il «seco no» della Lega. Sul fronte lavoro, in bilico le due norme che «correggono» il decreto dignità. Con la prima si prova a dare maggior peso alla contrattazione nazionale nel settore dei trasporti. Finora avrebbe pesato il «seco no» della Lega.

Trova spazio nello stesso decreto, ultimo veicolo utile, anche la proroga per il rimborso del prestito Alitalia (nel termine di 30 giorni dal completamento della cessione degli asset).



Incontro con i «Si Tav». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, incontrerà domani i comitati «Si Tav», invitati a Palazzo Chigi dopo la manifestazione di Torino. Il governo attende l'analisi costi-benefici

I cantieri bloccati

Grandi opere ferme sul territorio nazionale. Valore in milioni di euro

Lombardia

Tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità
1.900
Autostrada Cremona-Mantova
1.020
1° lotto raccordo autostradale tra A4 e Val Trompia
260
Progetto "Terzo ponte" (*)
220

Piemonte

A33 Asti-Cuneo
350
Tunnel del Colle di Tenda
180

Liguria

Gronda di Genova
5.000
Nodo Ferroviario Genova
620
Strada statale 1 Nuova Aurelia
255
Nuovo Ospedale di La Spezia
1.131,8

Toscana

Realizzazione 3ª corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia
3.000
Autostrada Tirrenica
1.800
Sistema tangenziale lucchese
118

Sicilia

SS117 itinerario Nord-Sud
748

Campania

Napoli-Bari, tratta Telese-S. Lorenzo
250
Progetto del Sarno
220

Basilicata

Collegamento stradale Murgia Pollino - 3 Tratti
187,8

Calabria

Megalotto a Strada statale Jonica (SS106)
1.335
Completamento ospedale Morelli di Reggio Calabria
114,9

Note: (*) Raccordo autostradale Porto di Cremona-A21 a Castelvetro padovano; (**) Tratto Verona-Vicenza-Padova; (***) Itinerario Valdagno, Valbrenta-Bassano. Fonte: Ance - Baccanichelli

IL RAPPORTO ANCE

Ferme o in bilico 27 grandi opere da 24 miliardi

Nel documento l'allarme generale su opere bloccate, burocrazia e ritardi infiniti

ROMA

Sono 27 le grandi opere italiane di importo superiore a 100 milioni ferme, in bilico o congelate e valgono un investimento complessivo di 24,6 miliardi. Il monitoraggio stavolta lo ha fatto l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, con il proprio sito sbloccantieri.it, che ha per obiettivo censire e tutto campo le opere bloccate. Si va dalla gronda di Genova, che vale 5 miliardi, al completamento dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria che ne costa 114,9.

Le grandi opere ferme sono concentrate maggiormente al Nord (si veda la mappa pubblicata in alto): 16 opere per un totale di 16 miliardi di euro di investimento.

Questo spiega perché proprio dal "Nord produttivo" siano partite le contestazioni più dure al governo e l'richiesta di un rilancio immediato dei cantieri bloccati. Il tema delle

infrastrutture bloccate o a rilento non è certo una novità attribuibile solo a questo governo. E in effetti nella protesta delle imprese c'è un allarme più generale, che va dalle leggi farraginose ai passaggi infiniti di approvazione delle opere dalla burocrazia infinita all'eterna riprogrammazione delle priorità a seconda del colore politico si scagliano ora le imprese unite. Il grande male che tutti promettono e nessuno riesce a risolvere.

Non c'è dubbio, però, che il bersaglio delle imprese sia anche il governo attuale in modo puntuale. L'accusa è quella di fare poco o nulla per la crescita, sia nella manovra, dove si tagliano gli incentivi per industria 4.0, sia proprio per le infrastrutture. Un governo che a parole vuole rilanciare gli investimenti pubblici ma poi si attarda nel fare per l'ennesima volta l'analisi alle singole opere. Con un conflitto interno fortissimo fra la Lega che le opere infrastrutturali vuole farle di corsa e Cinque stelle che hanno nel proprio dna costitutivo movimenti come i "No Tav" capaci di orientare pesantemente il consenso pro o contro il Movimento nelle regioni



Giancarlo Giorgetti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare chi ha voglia di lavorare».

dove operano. Un conflitto che genera paralisi quando le stesse riunioni di politica economica del governo richiederebbero che sullo sblocco di grandi e piccole opere si corresse.

Le opere ferme, per altro, non si trovano soltanto al nord perché anche nel centro-sud il monitoraggio Ance ha individuato numerose opere: quattro al centro per un investimento di 5,3 miliardi e sette nel Mezzogiorno per 3,1 miliardi di euro. L'Ance calcola l'effetto che produrrebbe uno sblocco di tutte le opere ferme: impatto sull'economia (compreso l'indotto) per 86 miliardi e 380 mila posti di lavoro.

L'altro argomento che usa l'Ance riguarda i fondi Ue per le infrastrutture prioritarie. L'Italia si colloca al terzo posto, con un aiuto di 1,5 miliardi (su un investimento di 3,8), fra i paesi europei beneficiari dopo Germania e Francia. La Torino-Lione è la prima opera beneficiaria con 451 milioni. «Mettere in discussione il progetto» dice Ance - significa mettere a rischio i finanziamenti europei, oltre a rischiare una penale».

—G.Sa.

LA LEGA

Salvini-Giorgetti: ascoltare le imprese

«Anche io sono per il sì, per un'Italia che cresce, che ha più strade e ferrovie». Così il leader della Lega Matteo Salvini ha risposto ad una domanda sulla manifestazione degli imprenditori a favore della Tav. «Ogni proposta che è a favore di un'Italia che cresce ben venga» ha aggiunto Salvini. «Sul Tav aspettiamo l'esame costi-benefici. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti: «Tutti hanno il diritto di manifestare e la politica ha il dovere di ascoltare. Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare le necessità di coloro che hanno voglia di lavorare». Anche il capogruppo di FI alla Camera Mariastella Gelmini ha preso posizione: «Senza infrastrutture non c'è crescita e anche riguardo alla manovra occorre cambiare rotta».